

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
13	Il Sole 24 Ore	10/02/2012	MENO PROVINCE E 5 MILIARDI DI RISPARMI	2
33	Italia Oggi	10/02/2012	PROVINCE PRONTE A RIDURSI, MA NON A SCOMPARIRE (M.Barbero)	3
3	Corriere Adriatico	10/02/2012	"ELIMINARE LE DISPERSIONI BUROCRATICHE"	4
6	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	10/02/2012	MAXIPROVINCE E CITTA' METROPOLITANE IL PIANO FIRENZE PIACE AL GOVERNO	5
1	Europa	10/02/2012	PROVINCE, RISPARMIAMO COSI' (A.Saitta)	6
7	Giornale di Sicilia	10/02/2012	PROVINCE, L'UPI RILANCIA: 10 CITTA' METROPOLITANE E ABOLIZIONE DI 40 ENTI	7
11	Il Cittadino (Lodi)	10/02/2012	LE PROVINCE AL CONTRATTACCO, ECCO IL PIANO PER RIDURRE COSTI	8
3	Il Giornale di Brescia	10/02/2012	LE PROVINCE: POSSIAMO SCENDERE DA 108 A 60	9
8	Italia Sera	10/02/2012	PROVINCE, IN CAMPO L'UPI	10
5	La Prealpina	10/02/2012	VIA 40 PROVINCE, RISPARMI PER 5 MILIARDI	11
1	La Provincia - Ed. Sondrio	10/02/2012	LE RIFORME A SONDRIO E IL CORAGGIO DEI TAGLI (L.Begalli)	12
17	La Provincia - Ed. Sondrio	10/02/2012	"VIA 40 PROVINCE E GLI ENTI DI SECONDO LIVELLO"	13
4	La Provincia (CR)	10/02/2012	'PROVINCE: 60 INVECE DI 108	14
2	Liberta'	10/02/2012	COSTI POLITICA, PROVINCE DA 108 A 60	15
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Corriere della Sera	10/02/2012	I TAGLI DELLE PROVINCE: PASSINO DA 108 A 60	16
13	La Stampa	10/02/2012	LE PROVINCE "NO AI TAGLI"	17
35	Italia Oggi	10/02/2012	PARTECIPATE, NON SI TORNA INDIETRO (L.Oliveri)	18
11	Il Messaggero	10/02/2012	COSTI DELLA POLITICA IL PIANO DELLE PROVINCE	19
1	L'Unita'	10/02/2012	SPESA PUBBLICA COME TAGLIARE (P.De ioanna)	20
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	Il Sole 24 Ore	10/02/2012	PA, VIA ALLA CURA ANTI-RITARDI (G.Trovati)	21
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	10/02/2012	IL SALVATAGGIO PESERA' ANCHE SUI CONTI ITALIANI (I.Bufacchi)	23
1	Corriere della Sera	10/02/2012	L'INSOFFERENZA VERSO LO STATO CHE TASSA E SPENDE TROPPO (P.Ostellino)	24

LA PROPOSTA DELL'UPI

Meno province e 5 miliardi di risparmi

■ Avviare 10 città metropolitane. Eliminare altrettante province e riorganizzare le altre per ridurle da 107 a 60. Cancellare una serie di enti e agenzie regionali e statali. Sono i tre pilastri di una proposta di legge delega presentata ieri che l'Upi chiede di inserire come emendamento al decreto liberalizzazioni per ottenere 5 miliardi di risparmi. Metà di questi arriverebbero dal riordino degli uffici periferici dello Stato; altri 1,5 sarebbero ottenuti con l'abolizione di enti e agenzie strumentali. Il miliardo restante sarebbe prodotto dalla nascita delle Città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria.



L'UPI HA PRESENTATO UNA PROPOSTA DI LEGGE PER SUPERARE IL DL SALVA ITALIA

Province pronte a ridursi, ma non a scomparire

Città metropolitane e razionalizzazione degli enti attraverso accorpamenti

Disinnescare la minaccia dell'abolizione integrale delle province, che farebbe piombare i territori in un lungo periodo di caos, garantendo al contempo autentici e significativi risparmi di spesa.

Sono questi gli obiettivi della proposta di legge presentata dall'Upi per l'istituzione delle città metropolitane, la razionalizzazione delle province e il riordino dell'amministrazione periferica dello stato e degli enti strumentali.

Il testo, che ora dovrà essere sottoposto al parlamento, prevede un percorso a tappe forzate che entro sei mesi dovrebbe rivoluzionare l'assetto organizzativo e funzionale degli enti di area vasta, superando il disegno di riforma contenuto nell'art. 23 del 2011.

Entro un mese dall'approvazione della legge, attraverso un accordo in Conferenza unificata, dovrebbero essere definiti gli indici demografici, geografici ed economici per la delimitazione delle aree metropolitane e delle circoscrizioni provinciali in ogni regione. Nei due mesi successivi, i comuni sarebbero chiamati ad aggregarsi nelle nuove circoscrizioni provinciali o metropolitane, nel rispetto del principio di

continuità territoriale. Entro quattro mesi dall'approvazione della legge, infine, il governo dovrebbe emanare uno o più decreti legislativi per l'istituzione delle città metropolitane e per il riordino delle province.

È previsto che il territorio di ciascuna città metropolitana coincida con quello di

una o di più delle attuali province. Il nuovo ente si sostituirebbe a queste ultime e al comune capoluogo dell'area metropolitana, acquisendone tutte le funzioni e le connesse risorse umane, strumentali e finanziarie. Esso verrebbe governato da organi (sindaco, giunta e consiglio) eletti direttamente dai cittadini dell'area metropolitana e si articolerebbe, al suo interno, in comuni metropolitani, ciascuno dei quali conserverebbe la propria autonomia organizzativa.

In relazione alle aree non metropolitane, la proposta Upi impone la razionalizzazione delle province, attraverso la riduzione

del loro numero e la revisione delle relative circoscrizioni, in modo che acquisiscano una dimensione adeguata dal punto di vista demografico, territoriale ed economico.

Conseguentemente alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali

e metropolitane, viene anche previsto l'accorpamento degli uffici territoriali del governo.

Infine, si prevede che le funzioni amministrative siano esercitate in via esclusiva da comuni, province e città metropolitane, eliminando tutti gli altri enti e agenzie statali, regionali e degli enti locali esistenti.

È proprio in questa proliferazione di enti intermedi che si annidano, secondo il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, i veri costi della politica. «Il decreto salva Italia», ha aggiunto il suo vice e presidente della provincia di Torino Antonio Saitta, «prevede un risparmio ipotetico di 65 milioni di euro. Noi invece abbiamo stimato che attraverso questa proposta si potrà arrivare a un risparmio certo di almeno 5 miliardi: 2,5 verranno dalla riorganizzazione degli uffici periferici dello stato, 1,5 dalla cancellazione delle società e degli enti strumentali e 1 dalla riduzione e dall'efficientamento delle province. Sono numeri importanti, che dimostrano la piena volontà delle province di sostenere concretamente il governo nel percorso di riforma del paese».

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



Giuseppe Castiglione



► Il presidente di Confindustria scrive al governatore: "Far slittare le scadenze per le varie imposte"

"Eliminare le dispersioni burocratiche"

Ancona

Confindustria Marche non sollecita, "in questo difficile momento", interventi regionali di tipo finanziario, ma che vengano eliminate il più possibile, "a costo zero, dispersioni di tempo per pratiche burocratiche a carico delle imprese, aiutandole con una proroga fino a 12 mesi per tutte quelle incombenze amministrative in scadenza". Lo scrive il presidente Paolo Andreani al governatore Spacca.

Andreani, inoltre, condivide "le iniziative intraprese dalla Regione, in particolare nei confronti del presidente del Consiglio Mario Monti, per rappresentare la situazione derivante dall'eccezionale fenomeno nevoso che si è abbattuto sul nostro territorio e per finanziare l'emergenza. Si potrebbe inoltre ottenere uno slittamento delle prossime scadenze per le varie imposte, come già riconosciuto nel passato recente per altri territori".

"Purtroppo - seguita il presidente degli industriali marchigiani - siamo ben consapevoli che le disposizioni vigenti, introdotte con la norma dello scorso anno sul decreto Milleproroghe, relative allo stato di emergenza per l'alluvione nelle Marche del 2011, hanno comportato un aggravio fiscale per i contribuenti regionali, con l'aumento delle accise sulla benzina, e non risorse aggiuntive di fonte statale, almeno fino ad oggi". Con-

findustria conferma comunque la propria disponibilità "a collaborare per concretizzare azioni positive a favore del nostro territorio e delle nostre imprese".

Intanto Anci, Legautonomie, Upi e Uncem chiedono infine a Spacca un incontro urgente "per verificare quali iniziative la Regione, oltre a quelle già intraprese, intende porre in essere per andare incontro al sistema delle autonomie locali duramente impegnato sul fronte dell'emergenza neve".



Soccorritori in azione a Pian dell'Elmo

Anci, Legautonomie
Upi e Uncem chiedono
al presidente
un incontro urgente



Confronto a Roma

Maxiprovince e città metropolitane
Il piano Firenze piace al governo

ROMA — Al termine dell'incontro, ieri a Roma, tra il Governo e l'Unione Province italiane in cui è stata illustrata la proposta di delega al Governo per l'istituzione delle Città metropolitane, Andrea Barducci è soddisfatto: «La proposta presentata oggi da Upi — spiega il presidente della Provincia di Firenze — contiene molti dei passaggi e delle indicazioni, a partire dalla diminuzione del numero delle Province italiane, suggeriti dalla Provincia di Firenze e su cui ci spendiamo da molto tempo». Un'ipotesi, quella fiorentina, di forte sintesi con l'idea delle città metropolitane: «Per la nostra regione — aggiunge Barducci — è particolarmente significativa l'idea che i confini delle Città metropolitane possano comprendere il territorio di una o più Province».

Accanto all'istituzione delle Città metropolitane, la proposta illustrata nella sede dell'Upi avvia un importante processo di razionalizzazione delle Province, per fare in modo che, considerate le peculiarità storiche delle aree interessate, esse abbiano una dimensione adeguata dal punto di vista demografico e territoriale e omogenea per quanto riguarda gli indici economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



>> TAGLIO O RIFORMA? <<

Province, risparmiamo così

ANTONIO
SAITTA

La difficile condizione della finanza pubblica impone scelte rigorose e non ammette altri ritardi sulla strada del riordino delle istituzioni, locali e nazionali, per eliminare spese inutili e concentrare le risorse pubbliche nello sviluppo economico, sociale e civile. Un'urgenza che è chiara a tutti. Il problema nasce quando, sotto la spinta dell'affanno e alla ricerca del facile consenso politico, si propongono soluzioni quantomeno inattuabili, come quelle previste nel decreto SalvaItalia sulle Province. Noi riteniamo che la decisione assunta dal governo Monti e dal parlamento di cancellare di fatto l'ente intermedio, trasformando le Province in inutili enti di coordinamento senza funzioni, sia dettata dalla demagogica esigenza di soddisfare l'antipolitica dell'opinione pubblica, anche a costo di aumentare la spesa pubblica e di ridurre la democrazia. Ecco, con la proposta di legge che l'Unione delle Province italiane presenterà a governo e parlamento vogliamo prima di tutto offrire un contributo concreto, fattivo e immediatamente attuabile a favore di un processo di riforma cui tutti miriamo.

SEGUE A PAGINA 7

Con il vantaggio che, mentre le norme sulle Province presenti nel SalvaItalia prefigurano un ipotetico risparmio di 65 milioni di euro tra qualche anno, la proposta dell'Upi quantifica i tagli ai costi della politica di almeno 5 miliardi di euro in non più di otto mesi. E, aggiungo, senza toccare la Costituzione, ma attraverso un procedimento snello che vedrebbe governo e regioni in prima fila a gestire l'intero processo di profondo riordino, con ricadute in termini di risparmi e riduzioni della spesa pubblica di certo superiori a quelli che potrebbero derivare dalla semplice abolizione delle

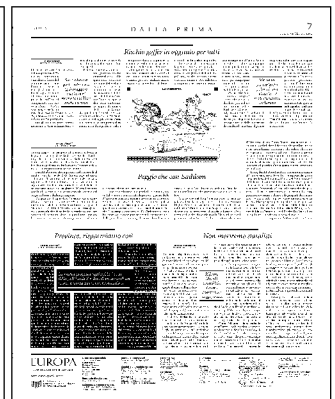
Province, e mantenendo saldi i livelli democratici. È un tema su cui vogliamo essere chiari: da più parti ormai si sta tentando di fare passare l'idea che un ente di area vasta per funzionare veramente non debba essere eletto direttamente dai cittadini, ma essere di secondo grado, con consiglieri provinciali e un presidente non essere eletti direttamente dai cittadini, ma dagli amministratori comunali. Noi riteniamo che questo modello, basato sulla concertazione sociale e politica, mostri grandi difficoltà per via degli epocali cambiamenti e perché non esiste più la centralità del partito politico egemone, che svolgeva un vero ruolo di guida e integrazione anche nelle istituzioni. Il rapporto dialettico tra le istituzioni, determinato anche dall'elezione diretta dei vertici delle amministrazioni, è un bene; non solo è più trasparente, ma ha anche il vantaggio di mantenere il legame tra cittadini e istituzioni in un momento in cui i partiti non godono certo di buona salute.

I cittadini vogliono più democrazia di quanto immaginiamo, vogliono contare veramente nella scelta di chi governa; non accettano più che i parlamentari siano designati e, sono certo, non accetterebbero che fossero i partiti a nominare anche i consiglieri provinciali e il presidente, come avverrebbe con l'elezione di secondo grado. Abbiamo sotto gli occhi i tanti enti strumentali (agenzie, consorzi) che di fatto sono di secondo grado: hanno il grande limite, anche quando sono utili, dell'invisibilità di chi li amministra, mentre chi è eletto direttamente "ci mette la faccia" e sente la responsabilità di fornire risposte immediate alla

propria comunità. Non è forse quello che il paese chiede con sempre maggior insistenza?

*vice presidente dell'Upi

La nostra proposta taglierebbe i costi della politica di 5 miliardi in meno di un anno. E senza toccare la Costituzione



COSTI DELLA POLITICA. «La riforma farebbe risparmiare 5 miliardi reali»

Province, l'Upi rilancia: 10 città metropolitane e abolizione di 40 enti

ROMA

●●● Istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale con l'effetto raggiungibile in meno di un anno di ridurre il numero delle Province, portando le dalle attuali 108 a 60 con un risparmio «reale» di 5 miliardi di euro. Le Province, ancora «minacciate» da una eventuale cancellazione, passano alle vie di fatto e propongono a governo e gruppi parlamentari una loro controproposta di legge per ri-

durre i costi della politica. La proposta prevede contestualmente anche il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province. Il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, **Giuseppe Castiglione**, che ieri ha presentato alla stampa la controproposta, ha detto che la porterà al Comitato paritetico che entro 90 giorni dovrà esprimersi

sul riordino istituzionale, e ai gruppi parlamentari.

Le 10 aree metropolitane considerate coincidenti con le province (da qui la riduzione delle stesse province) hanno una superficie che corrisponde all'11% del territorio nazionale ma una popolazione che arriva al 31,5% e un Pil pari al 34% in rapporto al dato nazionale. «Il profondo riordino delle istituzioni di area vasta - è stato spiegato - implica un accordo preventivo tra tutti i soggetti costitutivi della Repubblica in Conferenza Unificata». Un ruolo decisivo è affidato alle Regioni chiamate a ridisegnare le aree metropolitane e le Province del loro territorio, d'accordo con la maggioranza dei Comuni interessati e a proporre le nuove circoscrizioni, come previsto dall'art. 133 della Costituzione.



Le Province al contrattacco, ecco il piano per ridurre costi

■ Le Province passano al contrattacco e presentano una proposta al governo per ridurre i costi della politica.

Qual è il piano da attuare in tutto lo Stivale? Prima di tutto istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale, in questo modo in meno di un anno sarà possibile ridurre il numero delle Province, portandole dalle attuali 108 a 60, con un risparmio "reale" di 5 miliardi di euro.

Il progetto prevede inoltre il riordino di tutti gli enti intermedi (aziende, consorzi, società) che esercitano le funzioni tipiche di comuni e Province. Il presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane, Giuseppe Castiglione, ieri ha presentato alla stampa questa controproposta, sottolineando che la porterà di fronte al Comitato paritetico che entro 90 giorni dovrà esprimersi sul riassetto istituzionale e ai gruppi parlamentari.

Le dieci aree metropolitane che coincidono con le Province hanno una superficie pari all'11 per cento del territorio nazionale ma una popolazione che arriva al 31,5 per cento e un Pil pari al 34 per cento in rapporto al dato nazionale.

«Il profondo riordino delle istituzioni di area vasta - spiega l'Upi - implica un accordo preventivo tra tutti i soggetti costitutivi della Repubblica in Conferenza unificata».

Un ruolo decisivo è affidato alle Regioni, chiamate a ridisegnare le aree metropolitane e le Province del loro territorio, d'accordo

con la maggioranza dei Comuni interessati e a proporre le nuove circoscrizioni, come previsto dalla Costituzione.

«Dal riordino delle Province - fa notare l'Upi - è possibile ricavare un miliardo, una cifra che deriva per il 50 per cento dal miglioramento dell'efficienza delle province e per il restante 50 per cento dalla loro riduzione. Inoltre, 2,5 miliardi verranno risparmiati dal riordino degli uffici periferici del governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie strumentali ne deriverebbe un altro risparmio di 1,5 miliardi».

Nel 2011 la spesa pubblica complessiva è stata di 813 miliardi di euro, di questi 182 miliardi sono a carico dello Stato, 305 miliardi a carico della Previdenza, 75 miliardi di interessi sul debito, 168 delle Regioni; all'interno di quest'ultimo capitolo, 116 riguardano la sanità, 72 i comuni e 11 miliardi le Province, una somma pari all'1,35 per cento della spesa pubblica totale.

I dati aggiornati al mese di gennaio 2012 mostrano poi che gli amministratori provinciali ammontano a 1.774 contro i 4mila circa del 2010, con una riduzione del 55 per cento. Attualmente, inoltre, esistono 7mila enti strumentali che occupano circa 24mila persone nei consigli di amministrazione.

«Ci aspettiamo - commenta infine il presidente dell'Upi Castiglione - che su questi enti sia finalmente rotto il silenzio assordante che li accompagna e che il governo non ignori la nostra proposta».

Gr. Bo.



Le Province: possiamo scendere da 108 a 60

L'Upi: creando città metropolitane e abolendo enti inutili risparmi per 5 miliardi

ROMA Istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge sul federalismo fiscale con l'effetto raggiungibile in meno di un anno di ridurre il numero delle province, portandole dalle attuali 108 a 60 con un risparmio «reale» di 5 miliardi. Le province, ancora «minacciate» da una eventuale cancellazione, passano alle vie di fatto e propongono a governo e parlamento una loro controproposta di legge per ridurre i costi della politica. La proposta prevede contestualmente anche il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti che esercitano funzioni tipiche di Comuni e

Province. Il presidente dell'Unione delle Province italiane, **Giuseppe Castiglione** ha detto che la porterà al Comitato paritetico e ai gruppi parlamentari.

Le 10 aree metropolitane considerate coincidenti con le province (da qui la riduzione delle stesse province) hanno una superficie che corrisponde all'11% del territorio ma una popolazione che arriva al 31,5% e una quota del Pil del 34%. Dal riordino delle Province - afferma **L'Upi** - è possibile ricavare un miliardo dal miglioramento dell'efficienza e dalla loro riduzione.

Verranno poi risparmiati 2,5 miliardi dal

riordino degli uffici periferici del governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie ne deriverebbe un altro risparmio di 1,5 miliardi.

Nel 2011 la spesa pubblica complessiva è stata di 813 miliardi; di questi 182 a carico dello Stato, 305 della Previdenza, 75 di interessi sul debito, 168 delle regioni di cui 116 per la sanità, 72 dei Comuni e «solo» 11 mld delle Province. Attualmente esistono 7mila enti strumentali che occupano circa 24mila persone nei Consigli di amministrazione. «Ci aspettiamo - ha detto Castiglione - che su questi enti il governo non ignori la nostra proposta».



Il presidente **Upi**, Castiglione



Per l'istituzione delle città metropolitane *Province,* *in campo l'Upi*

Istituzione delle città metropolitane, riduzione del numero delle Province e ridefinizione delle circoscrizioni provinciali, accorpamento degli uffici territoriali del governo, eliminazione di enti ed agenzie statali, regionali e degli enti locali, 5 miliardi di risparmi (di cui 50 per cento dalla riduzione del numero delle Province e 50 per cento dal miglioramento dell'efficienza delle Province, 2,5 miliardi dal riordino degli uffici periferici dello Stato e 1,5 miliardi dall'abolizione di enti e agenzie strumentali). Queste le novità della controposta delle Province presentata questa mattina dal presidente dell'Unione Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, nella sede dell'Upi in piazza Cardelli.

"Porteremo questa proposta sul tavolo della commissione paritetica al confronto con il governo e la offriremo anche ai partiti politici e ai capigruppo in Parlamento". Il presidente dell'Upi ha spiegato che la proposta prevede "l'istituzione delle città metropolitane come prevede la legge e delega sul federalismo fiscale, la riduzione significativa del numero delle Province con la conseguente riduzione degli apparati dell'amministrazione periferica dello Stato, e porre fine alla miriade di società e di partecipate che sono il vero costo della politica. La nostra proposta a legislazione invariata entro l'attuale previsione costituzionale prevede, entro un anno il ridisegno dell'architettura istituzionale del nostro Paese ma soprattutto un risparmio di 5 miliardi di euro". Secondo Castiglione "si tratta di un dato reale rispetto alla proposta di Governo che, non solo non riduce i costi della politica, ma soprattutto produce una crescita degli stessi". Secondo il dossier fatto dall'Upi, attualmente esistono

(Consorzi, Aziende, Società) che occupano circa 24mila persone nei Consigli di Amministrazione e il costo dei compensi, le spese e il funzionamento delle Società pubbliche o partecipate nel 2010 è pari a 2,5 miliardi. Sempre dal dossier del 20 gennaio 2012 risulta, inoltre, che le Province rappresentano l'1,35 per cento della spesa pubblica complessiva del Paese.



L'Upi ha presentato una proposta di legge che riordina il settore degli enti intermedi

Via 40 Province, risparmi per 5 miliardi

ROMA - Istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale con l'effetto raggiungibile in meno di un anno di ridurre il numero delle Province, portandole dalle attuali 108 a 60 con un risparmio «reale» di 5 miliardi di euro. Mentre il governo è alle prese con regioni ed enti locali per far fronte all'emergenza maltempo, le Province, ancora «minacciate» da una eventuale cancellazione, passano alle vie di fatto e propongono a governo e gruppi parlamentari una loro controproposta di legge per ridurre i costi della politica. La proposta prevede contestualmente anche il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province. Il presi-

dente **dell'Upi**, l'Unione delle Province **italiane**, **Giuseppe Castiglione**, che oggi ha presentato alla stampa la controproposta, ha detto che la porterà al Comitato paritetico che entro 90 giorni dovrà esprimersi sul riordino istituzionale, e ai gruppi parlamentari. Le 10 aree metropolitane considerate coincidenti con le Province (da qui la riduzione delle stesse Province) hanno una superficie che corrisponde all'11% del territorio nazionale ma una popolazione che arriva al 31,5% e un Pil pari al 34% in rapporto al dato nazionale. «Il profondo riordino delle istituzioni di area vasta - è stato spiegato - implica un accordo preventivo tra tutti i soggetti costitutivi della Repubblica in Conferenza Unificata». Un ruolo decisivo è affidato alle Regioni chiamate a ridisegnare le aree metropolitane e le Province del loro

territorio, d'accordo con la maggioranza dei Comuni interessati e a proporre le nuove circoscrizioni, come previsto dall'art. 133 della Costituzione. Dal riordino delle Province - afferma **l'Upi** - è possibile ricavare un miliardo che deriva per il 50% dal miglioramento dell'efficienza delle Province e per il restante 50% dalla loro riduzione. 2,5 miliardi verranno poi risparmiati dal riordino degli uffici periferici del governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie strumentali ne deriverebbe un altro risparmio di 1,5 miliardi. Nel 2011 la spesa pubblica complessiva è stata di 813 miliardi di euro; di questi 182 mld a carico dello Stato, 305 mld della Previdenza, 75 mld di interessi sul debito, 168 delle regioni di cui 116 per la sanità, 72 dei Comuni e 11 mld delle Province pari all'1,35% della spesa pubblica complessiva.



Le riforme a Sondrio e il coraggio dei tagli

di **Luca Begalli**

Meno Province, ma più forti. Meno Stato, ma distribuito meglio. E meno enti di secondo livello, con risparmi che si aggirano sui 5 miliardi di euro.

Prende forma la controproposta **dell'Upi, l'Unione Province** d'Italia, sul riordino istituzionale. Un progetto di riforma che potrebbe consentire la sopravvivenza di palazzo Muzio, alle prese in questi giorni con una petizione che ieri ha visto l'appoggio convinto dell'intero mondo produttivo locale e una polemica del Pd sulle modalità di raccolta delle firme.

Un ridisegno della fisionomia di enti e competenze che pare meglio ripondere alle esigenze del territorio, a patto però che si compiano due ulteriori passi che, questa volta, devono scaturire dalla Valle. Il primo riguarda l'apertura alle aree montane che presentano criticità e prospettive simili alle nostre. (...)

segue a pagina 8

≡ **[dalla prima pagina]** ≡

Le riforme a Sondrio...

(...) Sotto questo profilo, la giornata di ieri ha offerto spunti interessanti sia sul fronte delle Camere di commercio (impegnate a creare una sorta di rete alpina), sia su quello dei legami sempre più stretti che l'associazione culturale "Valtellina nel futuro" vuole stringere con Brescia e la Valcamonica. Ultimi due esempi di un diverso modo di affrontare le grandi questioni dei nostri giorni. Perché, almeno in questi casi, piccolo non è sinonimo di bello. Servono altri pesi e altre carature. Massa critica che consenta di parlare con tanti cuori - quelli di ciascuna identità locale - ma una voce unica. Perché le tematiche sono sempre più complicate e trasversali. E sul versante energetico, per fare solo un esempio, l'addio di Giuliano Zuccoli dal vertice di A2A renderà il braccio di ferro con gli interessi della pianura ancora più teso.

Ma se appare ormai acquisita la consapevolezza che una Provincia forte debba basarsi su alleanze che corrono lungo le dorsali montane, un altro aspetto non sembra ancora essere stato recepito appieno. È quello relativo alla necessità di procedere a dei tagli consistenti per quanto riguarda il numero dei Comuni e degli

enti di secondo livello. Per il momento le "fusioni amministrative" sono state frutto di esperimenti di laboratorio avvenuti su base volontaria. La lungimiranza dei singoli ha preceduto la scure del governo. Tutto ciò però non basta. Occorre un disegno organico di riduzione dei piccoli municipi, mantenendo intatta la loro sacrosanta identità ma unendo servizi, compiti e poltrone. Non sono grandi risparmi, non ci sono sacche di inefficienze clamorose. Tuttavia la razionalizzazione dei Comuni sarebbe un grande passo avanti. Un segnale della voglia di cambiare. Una cessione di "sovranità" in cambio del potenziamento dell'ente Provincia. Lo stesso dicasi per le Comunità montane. In questo caso si aspetta un cenno dalla Regione. Non è più possibile tergiversare su questo tema. Così come non si può più rinviare il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato «e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province», ha spiegato **l'Upi**.

È una battaglia difficile che merita di essere affrontata. Almeno sul piano della dialettica. Per discutere, fornire cifre e soluzioni. Dopo i convegni, terminate le petizioni, deve giungere il tempo delle decisioni.

Luca Begalli

LA CONTROPROPOSTA

«Via 40 Province e gli enti di secondo livello»

Il documento dell'Upi al Governo: «Ridefinire i confini territoriali» - Previsti risparmi per cinque miliardi

(m. bor.) Riduzione del numero delle province, ragionevolmente da 108 a 60, istituzione di aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) così come previsto dalla legge delega sul Federalismo fiscale, accorpamento degli enti territoriali dello Stato (provveditorati, prefetture), cancellazione di enti, agenzie, consorzi con la ridefinizione precisa delle funzioni evitando sovrapposizioni. Il tutto al massimo da realizzare in un anno, con un risparmio di 5 miliardi di euro contro i 65 milioni previsti nel decreto "Salva Italia".

Il Governo Monti propone lo svuotamento delle Province, l'amministrazione sonda decide di percorrere la strada della petizione popolare, mentre l'Upi, l'Unione delle province italiane presieduta da **Giuseppe Castiglione**, sceglie di rispondere in maniera concreta con una controproposta di legge per il riordino istituzionale articolata che sarà presentata ai gruppi parlamentari perché trovino la strada per portarla avanti.

«Il nostro è un contributo fattivo per una vera riforma istituzionale - le parole di Castiglione -. Le norme contenute nel decreto Salva Italia non porteranno alcun risparmio e anzi, aumenteranno la spesa pubblica gettando i territori in un lungo periodo di caos. Vogliamo aiutare il Governo in questo processo di riforma che condividiamo a pieno, per questo la nostra proposta è fortemente innovativa e prevede, a partire dalla istituzione delle

città metropolitana, comporta una forte riduzione del numero delle Province e del numero degli uffici dello Stato. Soprattutto, cancella tutti gli enti strumentali, le agenzie, le società, che sono il vero costo della politica. Crediamo davvero che sia una proposta per il bene del Paese, e per questo chiederemo al Governo e al Parlamento, sia nella Commissione paritetica per le riforme istituzionali che attraverso i partiti politici, di dare seguito a questo processo virtuoso».

«Il famoso "Salva Italia" - aggiunge il vicepresidente dell'Upi **Antonio Saitta**, presidente della Provincia di Torino - prevede un risparmio ipotetico di 65 milioni di euro. Noi invece abbiamo stimato che attraverso questa proposta si potrà arrivare ad un risparmio certo di almeno 5 miliardi di euro, da qui ai prossimi 6 mesi. 2,5 miliardi verranno dalla riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato, 1,5 miliardi dalla cancellazione delle società e degli enti strumentali, 1 miliardo dalla riduzione e dall'efficientamento delle Province. Sono numeri importanti, ma soprattutto dimostrano la piena volontà delle Province di sostenere concretamente il Governo nel percorso di riforma del Paese».

I punti chiave della proposta sono tre: l'istituzione delle città metropolitane, la ridefinizione territoriale delle Province e il riordino dell'amministrazione statale e regionale. Il tutto da fare in tempi stretti: l'approvazione della legge e poi entro 4 mesi l'emanazione dei decreti legislativi

relativi. «Entro un mese dall'approvazione della legge - si legge nel testo della proposta -, attraverso un accordo in Conferenza unificata, sono definiti gli indici demografici, geografici ed economici per la delimitazione delle aree metropolitane e delle circoscrizioni provinciali in ogni regione; entro due mesi i comuni del territorio si aggregano nelle nuove circoscrizioni provinciali o metropolitane, nel rispetto del principio di continuità territoriale». Secondo la proposta dell'Upi il territorio della città metropolitana coincide con il territorio di una o di più province acquisendone tutte le funzioni con l'attribuzione di risorse umane, strumentali e finanziarie inerenti alle funzioni trasferite, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Per quanto riguarda le Province, invece, argomento particolarmente sensibile per Valtellina e Valchiavenna, il riordino va di pari passo con la revisione dei parametri: «Ciascuna provincia - si legge nella proposta - deve avere una dimensione adeguata dal punto di vista demografico, territoriale ed economico, per l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dalla Legge sul federalismo fiscale».

Conseguentemente alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali e metropolitane, vengono accorpati gli uffici territoriali del governo. Si prevede che le funzioni amministrative siano esercitate dai Comuni, dalle Province e dalle città metropolitane: si eliminano quindi tutti gli enti o le agenzie statali, regionali e degli enti locali.



I costi della politica. Il presidente **dell'Upi** illustrerà il piano ai gruppi parlamentari

'Province: 60 invece di 108'

Castiglione: 10 aree metropolitane e tagli di enti e consorzi superflui

ROMA — Istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale con l'effetto raggiungibile in meno di un anno di ridurre il numero delle province, portandole dalle attuali 108 a 60 con un risparmio «reale» di 5 miliardi di euro per l'erario. Mentre il governo guidato da **Mario Monti** è alle prese con le Regioni e gli enti locali per far fronte all'emergenza maltempo, le province, ancora «minacciate» da una eventua-

le cancellazione, passano alle vie di fatto e sottopongono a governo e gruppi parlamentari una loro controproposta di legge per ridurre i costi della politica. La proposta di 'riorganizzazione' **dell'Unione province italiane** prevede contestualmente anche il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province.



Il presidente **dell'Upi**, l'Unione delle Province italiane, **Giuseppe Castiglione**, che ieri ha presentato alla stampa la controproposta, ha detto che la porterà al Comitato paritetico, il quale entro tre mesi dovrà esprimersi sul riordino istituzionale, e ai gruppi parlamentari.

Le dieci aree metropolitane considerate coincidenti con le province (da qui la riduzione delle stesse province) hanno una superficie che corrisponde circa all'11% del territorio nazionale ma una popolazione che arriva al 31,5% e un prodotto interno lordo pa-

ri al 34% in rapporto al dato nazionale.

«Il profondo riordino delle istituzioni di area vasta — è stato spiegato — implica un accordo preventivo tra tutti i soggetti costitutivi della Repubblica in Conferenza unificata». Un ruolo decisivo è affidato alle Regioni chiamate a ridisegnare le aree metropolitane e le Province del loro territorio, d'accordo con la maggioranza dei Comuni interessati e a proporre le nuove circoscrizioni, come previsto dall'articolo 133 della Costituzione.

Dal riordino delle Province

— afferma **l'Upi** — è possibile ricavare un miliardo che deriva per il 50% dal miglioramento dell'efficienza degli stessi enti e per il restante 50% dalla loro riduzione. Circa due miliardi e mezzo di euro verranno poi risparmiati dal riordino degli uffici periferici del governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie strumentali ne deriverebbe un altro risparmio di 1,5 miliardi. Nel 2011 la spesa pubblica complessiva è stata di 813 miliardi di euro; di questi 182 miliardi a carico dello Stato, 305 miliardi della Previdenza, 75 miliardi di interessi sul debito,

168 delle Regioni di cui 116 per la sanità, 72 dei Comuni e 11 miliardi delle Province pari all'1,35% della spesa pubblica complessiva.

Aggiornati a gennaio 2012 risulta che gli amministratori provinciali sono 1.774 contro i 4mila circa del 2010, con una riduzione del 55%. Attualmente esistono 7mila enti strumentali che occupano circa 24mila persone nei cda. «Ci aspettiamo — ha detto Castiglione — che su questi enti sia rotto il silenzio assordante che li accompagna e che il Governo non ignori la nostra proposta».



Giuseppe Castiglione e in alto il palazzo di Montecitorio sede della Camera dei deputati

«Costi politica, Province da 108 a 60»

L'Upi propone di istituire le dieci città metropolitane e di riordinare gli enti

ROMA - Istituire le dieci città metropolitane (Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria) previste dalla legge delega sul federalismo fiscale con l'effetto raggiungibile in meno di un anno di ridurre il numero delle province, portandole dalle attuali 108 a 60 con un risparmio «reale» di 5 miliardi di euro.

Mentre il Governo è alle prese con regioni ed enti locali per far fronte all'emergenza maltempo, le province, ancora «minacciate» da una eventuale cancellazione, passano alle vie di fatto e propongono a governo e gruppi parlamentari una loro controproposta di legge per ridurre i costi della politica.

La proposta prevede contestualmente anche il riordino

dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province. Il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, **Giuseppe Castiglione**, che ieri ha presentato alla stampa la controproposta, ha detto che la porterà al Comitato paritetico che entro 90 giorni dovrà esprimersi sul riordino istituzionale, e ai gruppi parlamentari.

Le 10 aree metropolitane considerate coincidenti con le province (da qui la riduzione delle stesse province) hanno una superficie che corrisponde all'11% del territorio nazionale ma una popolazione che arriva al 31,5% e un Pil pari al 34% in rapporto

al dato nazionale. «Il profondo riordino delle istituzioni di area vasta - è stato spiegato - implica un accordo preventivo tra tutti i soggetti costitutivi della Repubblica in conferenza unificata». Un ruolo decisivo è affidato alle Regioni chiamate a ridisegnare le aree metropolitane e le Province del loro territorio, d'accordo con la maggioranza dei Comuni interessati e a proporre le nuove circoscrizioni, come previsto dall'art. 133 della Costituzione.

Dal riordino delle Province - afferma l'Upi - è possibile ricavare un miliardo che deriva per il 50% dal miglioramento dell'efficienza delle province e per il restante 50% dalla loro riduzione. 2,5 miliardi verranno poi ri-

sparmiati dal riordino degli uffici periferici del governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie strumentali ne deriverebbe un altro risparmio di 1,5 miliardi. Nel 2011 la spesa pubblica complessiva è stata di 813 miliardi di euro; di questi 182 mld a carico dello Stato, 305 miliardi della previdenza, 75 miliardi di interessi sul debito, 168 delle regioni di cui 116 per la sanità, 72 dei Comuni e 11 miliardi delle Province pari all'1,35% della spesa pubblica complessiva.

Aggiornati a gennaio 2012 risulta che gli amministratori provinciali sono 1.774 contro i 4 mila circa del 2010, con una riduzione del 55%. Attualmente esistono 7 mila enti strumentali che occupano circa 24 mila persone nei Consigli di amministrazione.



Una veduta aerea di Roma. L'Upi ha proposto di istituire le dieci aree metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale



La proposta **L'Upi**: «Risparmi per 5 miliardi» I tagli delle Province: passino da 108 a 60

ROMA — Contrarie, ovviamente, alla loro abolizione totale, le Province italiane vanno al contrattacco con un testo che stabilisce l'autoriduzione da 108 a 60. È la proposta di legge lanciata ieri dall'associazione che le rappresenta, **L'Upi**, e che prevede anche l'istituzione di aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) così come previsto dalla legge delega sul Federalismo fiscale, l'accorpamento degli enti territoriali dello Stato (come provveditorati e prefetture), oltre alla cancellazione di enti, agenzie e consorzi con la ridefinizione precisa delle funzioni, evitando sovrapposizioni. Il tutto da realizzare al massimo in un anno, con un risparmio di 5 miliardi di euro contro quanto previsto dal governo nella relazione che accompagna «i commi 14-21 dell'art. 23 del decreto "Salva Italia" di 65 milioni di euro».

La «controproposta» **dell'Upi**, presentata dal presidente **Giuseppe Castiglione** insieme a cinque presidenti di Provincia (Napoli, Venezia, Firenze, Bologna e Torino), entro 90

giorni dovrà essere elaborata dalla Commissione paritetica governo-regioni-enti locali. Ma sarà anche posta all'attenzione dei gruppi parlamentari perché trovino la strada per portarla avanti. «Questa nostra proposta — ha detto Castiglione — è stata pensata nel rispetto del dettato costituzionale e a legislatura vigente. Noi vogliamo che l'assetto del territorio sia più efficiente e comporti un risparmio vero. Per questi motivi crediamo che il governo non possa

65 **Millioni** i risparmi previsti nel decreto salva-Italia legati alle Province

ignorarla».

«Dobbiamo dire basta alla miriade di enti che costituiscono il vero costo della politica — ha detto Antonio Saitta, vice presidente **dell'Upi** e presidente della provincia di Torino — affidando alle Province funzioni che possono sostenere. Molti di questi enti sono sorti per esigenze di consenso delle forze politiche e ormai non hanno ragione d'essere. Bisogna anche giungere a una riforma dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONTROPROPOSTA

Le Province
«No ai tagli»

■ Istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale con l'effetto raggiungibile in meno di un anno di ridurre il numero delle province, portandole dalle attuali 108 a 60 con un risparmio «reale» di 5 miliardi di euro. Mentre il governo è alle prese con regioni ed enti locali per far fronte all'emergenza maltempo, le province, ancora «minacciate» da una eventuale cancellazione, passano alle vie di fatto e propongono a governo e gruppi parlamentari una loro controproposta di legge per ridurre i costi della politica. La proposta prevede contestualmente anche il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province. «Dal riordino delle Province - afferma l'Upj - è possibile ricavare un miliardo che deriva per il 50% da maggiore efficienza delle province e per il restante 50% dalla loro riduzione. 2,5 miliardi verranno dal riordino degli uffici periferici e 1,5 dall'abolizione di enti».



Per la Corte dei conti non è possibile immettere nei ruoli comunali il personale delle società

Partecipate, non si torna indietro

Gli enti non possono reinternalizzare i servizi e assumere

DI LUIGI OLIVERI

Gli enti locali non possono reinternalizzare servizi affidati in precedenza a società partecipate e conseguentemente assumere il personale dei tali società e in deroga ai limiti di spesa per il personale previsti dalle norme.

I pareri 3 febbraio numeri 3 e 4 della Corte dei conti, sezioni riunite chiudono la porta alla possibilità che comuni e province, una volta scelto di rinunciare a gestire i servizi mediante partecipate, possano immettere nei loro ruoli il personale da queste, nel frattempo assunto.

Le sezioni riunite sottolineano come, in questi ultimi anni, le disposizioni normative abbiano creato una linea di vero e proprio disfavore dell'ordinamento verso l'affidamento dei servizi locali a società partecipate. Non solo perché risulta più complesso il sistema per giungere alle esternalizzazioni, ma, in particolare, perché per gli enti con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti è espressamente previsto l'obbligo di sciogliere le società da essi create. In più, le più recenti disposizioni introdotte dalla legge 111/2011 hanno segnato ormai la necessità di comprendere la spesa del personale delle partecipate entro quella dell'ente dominus e di estendere alle società le regole per il patto di stabilità.

Nei fatti, viene a mancare nei soggetti privati costituiti dagli enti locali per gestire servizi pubblici economici o anche solo per demandare loro lo svolgimento di attività di supporto, il requisito della maggiore flessibilità ed agilità nella gestione, dipendente dall'applica-

zione delle più semplici regole gestionale proprie del diritto privato. La contabilità delle società è destinata ad essere sempre più influenzata dalle regole pubblicistiche, mentre per assumere ed acquisire appalti ormai debbono sostanzialmente applicare le medesime regole pubbliche proprie delle amministrazioni.

Non è, allora, un caso, che molti enti stiano pensando di riportare al proprio interno la gestione diretta di servizi prima esternalizzati. Ma, le norme vigenti che pongono tetti alle spese di personale, come l'obbligo di riduzione annuale del tetto complessivo, il vincolo a rispettare un rapporto tra spese di personale e spese correnti non superiore al 50% e il tetto alle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni, impediscono che alla reinternalizzazione corrisponda il trasferimento all'ente locale di personale assunto direttamente dalla società affidataria di servizi.

Le ragioni di salvaguardia della finanza pubblica, comunque, non sono le uniche ad impedire l'immissione del personale delle società nei ruoli pubblici, secondo le sezioni riunite. La delibera 4/2012 evidenzia l'impossibilità di derogare al principio costituzionale del pubblico concorso, cosa che avverrebbe se si ammettesse l'assunzione diretta del personale assunto dalle società disciolte, specie se selezionato con procedure poco compatibili con i concorsi.

Né per effetto della reinternalizzazione dei servizi possono operare le disposizioni dell'articolo 31 del dlgs 165/2001 e dell'articolo 2112 del codice civile, i quali ammettono il passaggio diretto dei dipendenti nel caso di cessione di ramo d'azienda solo se l'ente

pubblico esternalizza, non nel caso inverso.

Le sezioni riunite non si mostrano, invece, contrarie alla riassunzione del personale a suo tempo già in servizio presso l'ente e trasferito alla società all'epoca dell'esternalizzazione. Infatti, si tratta di personale essendo transitato dai ruoli dell'ente locale, si presume sia stato mediante concorso.

Tale posizione non appare, però, del tutto condivisibile e coerente. Infatti, gli enti che avessero, come dovuto, ridotto le dotazioni organiche e i fondi per la contrattazione in conseguenza delle esternalizzazioni vedrebbero aumentata la spesa di personale oltre i limiti e vincoli previsti dalla legge. In secondo luogo, se il trasferimento al momento dell'esternalizzazione fosse stato effettuato in modo corretto, il rapporto di lavoro pubblico si sarebbe risolto e i dipendenti sarebbero dovuti transitare verso una regolazione del rapporto di lavoro totalmente privatistica, tale da impedire radicalmente una reintegrazione nell'ente di appartenenza. Si tratta, a quel punto, di lavoratori privati, soggetti alla disciplina ed alle tutele (mobilità, cassa integrazione, disoccupazione) applicabile alle aziende private.

In ogni caso, le sezioni riunite non nascondono la difficoltà relevantissima che incontrano gli enti locali intenzionati a reinternalizzare le funzioni. Anche laddove si riuscisse, infatti, a dimostrare una maggiore economicità della gestione diretta, i rischi evidenti della crescita della spesa di personale finiscono, in assenza di una legislazione più chiara, per sconsigliare le reinternalizzazioni. E ciò tenendo conto, si deve aggiungere, dell'impatto occupazionale conseguente da tali decisioni.

Costi della politica il piano delle Province

ROMA - Istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale con l'effetto di ridurre in un anno il numero delle Province, portandole dalle attuali 108 a 60 con un risparmio di 5 miliardi di euro. Mentre il governo è alle prese con regioni ed enti locali per far fronte all'emergenza maltempo, le Province, ancora minacciate da una eventuale cancellazione, passano alle vie di fatto e propongono a governo e gruppi parlamentari un testo di legge per ridurre i costi della politica. La proposta prevede contestualmente anche il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province. Dal riordino delle Province - afferma l'Upi - è possibile ricavare un miliardo che deriva per il 50% dal miglioramento dell'efficienza delle Province e per il restante 50% dalla loro riduzione. 2,5 miliardi verranno poi risparmiati dal riordino degli uffici periferici del governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie strumentali deriverebbe un altro risparmio di 1,5 miliardi.

**Lusi, si indaga sui bonifici
spunta una nuova villa ai Castelli**
La Margherita consegna gli eredi onori. Finché non siano tutti suoi

**Costi della politica
il piano delle Province**

*Cara benzina,
ti la laio.*

**CON LA GAMMA GRL O METANO DI FIAT
VIAGGI SBRIGLIANDO LA META.**

LA GAMMA GRL È AL PREZZO DEL DIESEL
CON UN RIFINANZIAMENTO CON ANTICIPO ZERO E INTERESSI ZERO
PER INFORMAZIONI E PRESENTAZIONE DEL FINANZIAMENTO CONTATTATE IL SERVIZIO CLIENTI 800 20 20 20

L'ANALISI

SPESA PUBBLICA COME TAGLIARE

Paolo De Ioanna

Nonostante la ormai chiara comprensione delle cause di fondo della crisi in atto (debiti privati, scarsa regolazione di mercati finanziari, sguardo di breve periodo), domina ancora in alcuni settori l'idea che il ruolo dello Stato debba essere drasticamente ridimensionato, anche in Italia, per non ostacolare la crescita spontanea della economia.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ciò imporrebbe, insieme al conseguimento di ineludibili e necessari obiettivi di riduzione e controllo del processo di formazione del disavanzo (e del debito), anche la soppressione di posti di lavoro in tutti i settori, compreso la scuola, la sanità, la ricerca, ecc. Ora poiché la variabile cruciale in tutti gli scenari di rientro dal debito è la crescita, occorre capire bene che cosa ci si aspetta dalla *spending review*.

Ad avviso di chi scrive, se la *spending review* viene vista come uno strumento (una sorta di cuscinetto) per assecondare il raggiungimento del pareggio nel 2013, individuando ex ante tagli dell'ordine di 5-10 miliardi di euro, siamo di fronte ad un intento del tutto legittimo e comprensibile, nell'ottica emergenziale di questo governo, che ripropone tuttavia, con modalità forse meno rozze, la ben nota tecnica dei tagli lineari. Questa tecnica, tuttavia, è stata un fattore non secondario della stagnazione della economia italiana.

Ci sono certamente settori pubblici segnati da rilevanti sprechi nell'uso delle risorse. Ma questa constatazione va collocata sullo sfondo della domanda preliminare: a che cosa deve servire l'intervento pubblico in questa fase economica? E a che cosa deve servire una radicale revisione delle politiche pubbliche in atto, nelle rispettive dimensioni finanziarie e negli obiettivi relativi?

Mai come oggi appare esatta la posizione di quanti ritengono necessaria la forte presenza di uno Stato regolatore, come attore economico decisivo nella gestione della crisi. Come è stato osservato (P. Aghion), lo Stato deve garantire almeno tre grandi politiche di fondo: la presenza e l'operatività di contropoteri democratici; la garanzia del contratto sociale per governare i processi di coesione necessari ad uscire dalla crisi; la guida dei processi di innovazione e di allargamento della base scientifica e culturale del Paese per uscire dalla crisi in modo strutturale.

Nell'attuale fase dell'economia italiana, la *spending* dovrebbe darsi un fuoco molto nitido per operare come un fattore di innovazione strutturale dell'intervento pubblico. Per fare ciò dovrebbe uti-

lizzare tecniche operative che puntino a rendere molto più performanti, efficienti e trasparenti le politiche pubbliche. A partire da un controllo ferreo dei tassi di crescita della spesa, si tratta di restituire all'intervento pubblico quella funzione di stimolo e orientamento del processo di sviluppo economico che svolge nelle economie europee più competitive, Francia e Germania in testa.

La crisi della produttività multifattoriale che segna la nostra economia è largamente causata proprio dalla debolezza strutturale delle nostre politiche pubbliche, in campi cruciali (ricerca, innovazione, scuola, infrastrutture, reti, ecc) e dalla prevalenza di una visione «melensa» del cosiddetto federalismo fiscale, una visione che per ragioni politico-ideologiche non tiene conto dei limiti strutturali delle caratteristiche della nostra base fiscale (dualismo economico, geografia e redditi). La *spending* dovrebbe agire in profondità come strumento di efficientamento della produzione di servizi ai cittadini da parte della pubblica amministrazione e come tutela dei diritti e delle aspettative degli operatori economici e degli stessi cittadini che pagano le tasse.

Non vi è dubbio che lo sfondo su cui essa opererà dovrà necessariamente essere segnato da una grande moderazione nella dinamica della massa delle retribuzioni pubbliche. Ma questo ha poco a che fare con la *spending*, fatta eccezione per la necessità di promuovere guadagni di efficienza anche attraverso un uso oculato della mobilità. Si tratta di quel piano industriale che deve investire tutti i settori della Pubblica amministrazione, messo con chiarezza in campo fin dal 2007 ma sempre rimasto sulla carta. Da questo punto di vista il ruolo della Funzione pubblica e di un rapporto attivo (senza veti) con le organizzazioni sindacali è cruciale. Ed è raccomandabile evitare di rivolgersi a società esterne di consulenza, il cui uso ed abuso in questi anni ha prodotto solo sperpero di denaro pubblico.

Naturalmente la *spending* deve investire tutto il comparto dell'acquisto di beni e servizi e delle prestazioni di cittadinanza, rese dagli enti territoriali ed istituzionali. Ma con ciò siamo all'ovvio. Il punto cruciale è il metodo: se i tagli da conseguire sono imposti dal centro, sulla base di un timing che tiene conto del piano di rientro per il pareggio, sarà bene sapere fin da ora che ben poco potrà cambiare rispetto alle tecniche di marca contabile fin qui messe in campo. Se invece la riorganizzazione viene promossa dal basso, con l'appoggio dei singoli ministri di spesa, dentro un contenitore che verifica metodi, numeri e risultati attesi, e con un lavoro fine e settoriale, ci sono buone possibilità di riprendere un cammino efficace. ♦

L'ANALISI

SPESA PUBBLICA COME TAGLIARE



**PAOLO
DE IOANNA**

Semplificazioni. Le prime regole operative dopo la pubblicazione in «Gazzetta» (Dl 5/2012)

Pa, via alla cura anti-ritardi

Commissari e sanzioni ai funzionari se la procedura è troppo lenta

Gianni Trovati
MILANO

La cura «anti-ritardi» per la burocrazia, lo snellimento delle pratiche con la nuova spinta alla Scia e le novità su documenti e assunzioni partono ufficialmente oggi. Con l'entrata in vigore del decreto sulle semplificazioni varato in via definitiva venerdì scorso dal consiglio dei ministri e pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» (è il Dl 5/2012) dopo l'esame puntuale del Quirinale e la firma del capo dello Stato, partono davvero i primi ingredienti della ricetta che, insieme al decreto liberalizzazioni che ora impegna il Parlamento, dovrebbe aiutare la ripresa del nostro Pil oggi in sofferenza.

Un gruppo consistente di norme ha bisogno di decreti e altri provvedimenti attuativi, per disciplinare per esempio il cambio di residenza in tempo reale o l'unificazione delle autorizza-

zioni ambientali, ma molte regole partono subito, senza bisogno di passaggi ulteriori.

Tra queste, una posizione di spicco va senza dubbio assegnata alla cura «anti-ritardi», che anche per il suo valore «strategico» occupa il primo articolo del decreto pubblicato ieri. Le procedure portate a termine oltre i tempi previsti da leggi o regolamenti, o quelle che addirittura sprofondano nelle sabbie mobili fino a produrre un silenzio-inadempimento, incontrano con il nuovo decreto una doppia penalità. La prima è organizzativa, e porta alla possibile diffusione di una serie di «commissariamenti» in cui i vertici delle amministrazioni sostituiscono i dirigenti e i funzionari che guidano le strutture ritardatarie. I «sostituiti» si vedono macchiata la pagella che riporta i dati sulle loro performance, sulla cui base viene distribuita la retribuzione di risultato, e possono andare incontro alla responsabilità ammini-

strativa e a quella amministrativo-contabile. La sanzione, insomma, punta dritta sul portafoglio dei dirigenti o funzionari responsabili, con conseguenze potenzialmente ancora più pesanti quando l'inerzia dell'amministrazione produce un ricorso in via amministrativa (nella nuova disciplina la tutela contro i silenzi della Pa è disciplinata dal Codice del diritto amministrativo scritto nel Dlgs 104/2010): se il ricorso ha successo, la sentenza passata in giudicato viene girata in automatico alla Corte dei conti, che può quindi procedere per i profili di competenza (danno erariale causato da dolo o colpa grave). Un'ultima sanzione è d'immagine, e costringe l'ufficio ritardatario a rilasciare i documenti con l'indicazione dei tempi previsti dalla legge e di quelli, più lunghi, utilizzati in concreto per portare a danna il provvedimento. Sempre sul fronte della burocrazia, cambiano le scadenze dei documenti,

che vanno a coincidere con il compleanno del titolare, e viene portata a dieci anni la validità delle tessere di riconoscimento (con fotografia) rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni.

L'entrata in vigore del decreto porta con sé anche la riforma dei controlli, che amplia gli spazi per il revisore unico sia nelle Srl sia nelle Spa a scapito dei collegi (gli attuali, però, rimangono in carica fino alla scadenza). Nelle università, cadute le previsioni sul riordino del Cun e sui limiti alla partecipazione dei professori alle commissioni di reclutamento, l'entrata in vigore del provvedimento porta con sé come primi effetti lo stop alla possibilità di affidare attività di tutoraggio o didattica integrativa ai ricercatori a tempo indeterminato. Novità anche in campo assunzioni: la notizia-clou sul punto è la proroga di un anno del bonus Sud, che attende però l'accordo con le Regioni per la ripartizione dei fondi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità

BUROCRAZIA



Aumenta la possibilità di applicare poteri sostitutivi, su richiesta dei privati, in caso di ritardi o inerzia delle Pubbliche amministrazioni. In caso di provvedimenti rilasciati in ritardo, viene indicato nel documento il tempo previsto dalla legge e quello effettivamente impiegato dall'amministrazione. I ritardi vengono valutati ai fini del giudizio sulla performance del dirigente e possono far maturare la responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile. In caso di ricorsi la sentenza è trasmessa alla Corte dei conti.

DOCUMENTI



Il documento di riconoscimento, la carta d'identità in formato tradizionale e il documento d'identità elettronico (fino ai 15 anni di età) vengono rilasciati con la data di scadenza fissata in ogni caso al giorno di nascita del titolare, con un meccanismo che dovrebbe aiutare il titolare a ricordarsi della scadenza ed evitare quindi ritardi nel rinnovo. Le tessere di riconoscimento rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni, e riportanti anche la fotografia del titolare, avranno sempre una validità di dieci anni.

ASSUNZIONI



Viene prorogato fino al maggio del 2013 il credito d'imposta per le imprese che effettuano assunzioni a tempo indeterminato nelle Regioni del Mezzogiorno (la scadenza originaria era fissata per il maggio del 2012). Per l'attuazione concreta, però, manca ancora il decreto previsto dal decreto Sviluppo del maggio scorso. Semplificate le procedure per le assunzioni nei pubblici esercizi, mentre nel caso dei lavoratori extra-Ue la comunicazione obbligatoria vale anche per il permesso di soggiorno.

UNIVERSITÀ



Ai ricercatori assunti a tempo indeterminato dalle università non possono essere più affidati compiti relativi al tutoraggio e all'attività didattica integrativa. Viene modificata la disciplina dei contratti per le attività di insegnamento e per i ricercatori a tempo determinato: i dipendenti pubblici che ottengono quest'ultima funzione vengono collocati in aspettativa, senza assegni e contributi, o in fuori ruolo se questa posizione è prevista nell'ordinamento della Pubblica amministrazione.

CONTROLLI



Si prosegue sulla strada già aperta dalla legge di stabilità, ampliando in maniera più chiara e netta lo spazio del sindaco unico sia nelle società per azioni sia nelle società a responsabilità limitata. La soluzione è quella più sgradita ai dottori commercialisti anche perché, nelle srl, la figura del sindaco può essere svolta anche da chi è semplice revisore. Per effetto delle disposizioni del decreto legge sulla giustizia civile i collegi in vigore restano però operativi sino alle prossime assemblee.

CODICE STRADA



Le visite mediche per il mantenimento della patente di guida potranno essere svolte anche presso i medici di base. Questa possibilità è esclusa solo nel caso degli ultraottantenni, la cui verifica biennale (estesa anche ai titolari di patentini per motorini e microcar) potrà essere effettuata anche presso le Asl o i medici ad hoc che lavorano presso le agenzie (per questa previsione occorre modificare il regolamento di attuazione del Codice della strada). Previsti criteri più flessibili per i blocchi dei Tir nei fine settimana.

Gli effetti

Il salvataggio peserà anche sui conti italiani

di **Isabella Bufacchi**

La Germania fa fuoco e fiamme quando si tratta di mettere mano al portafoglio per la Grecia. E così il Fondo monetario internazionale. Eppure il secondo pacchetto di aiuti ad Atene, che dovrebbe avere un importo di almeno 130 miliardi con una quota europea attorno ai 90-100 miliardi a carico del fondo di stabilità Efsf, vede nel ruolo del soccorritore-garante, al fianco degli Stati "core" con rating AAA, anche l'Italia con il suo debito al 120% del Pil. Il salvataggio della Grecia, in assenza del fondo permanente European stability mechanism, si ripercuoterà sui conti pubblici degli Stati garanti dell'Efsf, con i rispettivi debiti pubblici aumentati contabilmente da Eurostat pro quota (in base alla percentuale di partecipazione al capitale Bce). All'Italia andrà il 19% circa delle erogazioni Efsf per la Grecia, come è già avvenuto per Irlanda e Portogallo.

È anche per questo motivo che, in vista dei maxi-esborsi previsti per Atene, si rende necessario avviare l'Esm in tempi rapidissimi, senza i ritardi e le lungaggini burocratico-legislative tipiche delle ratifiche dei trattati. Per l'Esm occorrerà la

ratifica dei Paesi rappresentati almeno il 90% dei versamenti del capitale paid-in (80 miliardi). L'iter in Italia è obbligato: trattandosi di un trattato internazionale, la ratifica dovrà essere autorizzata dalle Camere con legge ordinaria. Una volta approvata la legge che autorizza la ratifica, questa avverrà con firma del presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione.

Qualche buona notizia per l'Italia, che attutisce l'impatto greco, è emersa ieri ai margini dei lavori dell'Eurogruppo. Si è appreso che l'avvio del secondo programma di aiuti alla Grecia chiuderà contestualmente il primo pacchetto, che si trova a circa metà del percorso. Questo in soldoni significa che i primi 110 miliardi non si sommeranno ai 130-150 del secondo pacchetto. L'Italia ha già erogato alla Grecia, tramite prestiti bilaterali intergovernativi, 10 miliardi: 6 nel 2010, 4 nel 2011. Circa la metà dell'impegno italiano pari al 20% circa della quota europea da 80 miliardi. Gli aiuti complessivi alla Grecia saranno dati dalla somma del secondo pacchetto e dei 55 miliardi di circa sborsati finora.

Un'altra conferma positiva arrivata ieri, per i conti pubblici italiani, è l'assenza di perdite pubbliche: nei piani Eurozona-Fmi, non sono previste perdite per i creditori "ufficiali" cioè gli Stati. L'haircut è circoscritto ai creditori privati. Se i termini dello swap con perdita del 50% del valore nominale, che sarà proposto ai privati (banche e investitori), fossero estesi anche ai Paesi creditori, l'Italia perderebbe 5 miliardi sui 10 concessi già ad Atene. Questa eventualità è esclusa. Una soluzione che indirettamente mette sullo stesso piano i prestiti bilaterali degli Stati creditori e i finanziamenti dell'Fmi, che è un creditore privilegiato. Persino l'Efsf è subordinato al Fondo. Nel caso di default dello Stato assistito, l'Efsf recupera il credito solo dopo il rimborso integrale dell'Fmi.

Qualsiasi prestito erogato dall'Efsf alla Grecia tuttavia non necessita in Italia un intervento parlamentare, come accade invece in Germania. La norma italiana relativa all'Efsf è il decreto legge 78/2010 che autorizza il ministro dell'Economia a concedere le garanzie dello Stato all'Efsf secondo le decisio-

ni assunte all'unanimità dagli Stati membri dell'area dell'euro in conformità con l'accordo quadro che regola il fondo. Quindi, non ci saranno nuovi passaggi parlamentari.

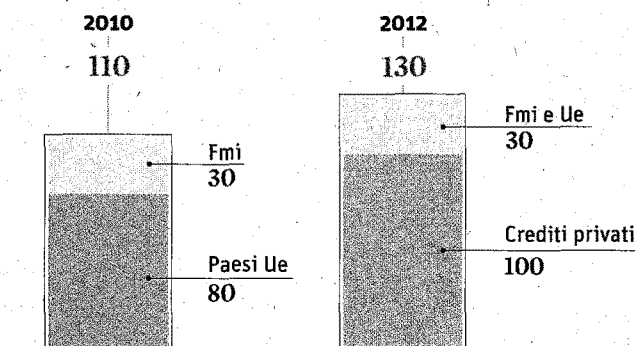
Un'altra nota positiva, per i conti pubblici italiani esposti al crack della Grecia, è giunta ieri da Francoforte. Il presidente Mario Draghi ha chiarito che la Bce non venderà in perdita i titoli di Stato greci acquistati con il Securities markets programme (attivato per ripristinare le cinghie di trasmissione della politica monetaria): questo tipo di perdita, per l'Eurosistema, trasformerebbe l'acquisto dei titoli greci sul secondario (si stima 40 miliardi con valore facciale di 55) in un sostegno diretto ai conti pubblici greci. Una perdita sul bilancio della Bce sarebbe stata coperta dagli Stati azionisti della Banca, Italia compresa. Se invece la Bce dovesse incassare un profitto, vendendo i titoli greci a un prezzo più elevato rispetto all'acquisto o mantenendoli fino a scadenza con rimborso alla pari, la plusvalenza andrebbe ripartita tra gli azionisti. Italia compresa.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salvataggio

I due pacchetti di aiuti alla Grecia. In miliardi di euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Politica e fisco

L'INSOFFERENZA
VERSO LO STATO
CHE TASSA
E SPENDE TROPPO

di PIERO OSTELLINO

Ovunque, nel mondo industrializzato avanzato — anche negli Stati Uniti dove, secondo la nostra retorica fiscale, tutti pagano volentieri le tasse — monta l'insofferenza per lo Stato spendaccione e tassatore. Negli Usa, poi, i contribuenti ne recuperano il fondamento etico-politico nella storia e nelle istituzioni stesse del Paese; che hanno fatto una sorta di «inversione a u», dalle origini ai giorni d'oggi, per tornare al punto di prima.

CONTINUA A PAGINA 50

Il punto critico sta nella contrapposizione fra la Costituzione federale e i singoli Stati, espressione delle antiche colonie inglesi dalla cui rivoluzione (antifiscale) è nata la federazione e che, nell'Ottocento, giunsero (anche per ragioni fiscali) a provocare la guerra civile e minacciare la secessione.

Il primo a rilevare tale antinomia fu John C. Calhoun con la sua *Disquisition on Government* (1850), oggi pubblicata da Liberilibri (*Disquisizioni sul governo*, pagg. 103, € 16) con una bella introduzione di Luigi Marco Bassani. Calhoun era un uomo del Sud del quale difendeva persino la pratica della schiavitù per tutelarne gli interessi agricoli rispetto a quelli industriali del Nord.

«Il dibattito — scrive Bassani — era ormai su Stato e federazione: fra una posizione rigorosamente organicista, che considerava la Costituzione opera dell'intero popolo americano, e una coerentemente pattizia, che la riteneva frutto dell'accordo fra i popoli dei vari Stati». Calhoun sosteneva che non vi era alcun legame diretto fra i cittadini e il governo federale. L'Unione era di Stati sovrani. Inoltre, non esisteva una cittadinanza americana generale, ma si era cittadini di un singolo Stato e si obbediva al diritto vigente in esso, comprese le norme federali... Insomma,

gli Stati avevano dato vita al nuovo Ordinamento «come patto tra loro e non come Costituzione su di loro». Alle radici della battaglia contro l'eccesso di fiscalità federale c'è ancora oggi il diritto di resistenza a ogni tassazione illegittima sulla base del principio di «autoconservazione» degli Individui incarnato negli Stati di appartenenza. Naturalmente, nessuno mette più in discussione la federazione; la Costituzione sarà pure, storicamente, un patto ma, dal momento che ogni Stato le ha delegato una parte della sua sovranità, essa ha assunto una natura politica che ne perpetua l'unitarietà politica. Per dirla con le parole di Calhoun, «solo il potere può opporsi al potere e tendenza dopo tendenza. Quelli che esercitano potere e quelli soggetti al suo esercizio — i governanti e i governati — sono in antagonistica relazione gli uni con gli altri»; parole che ritorneranno nello *Spirito delle leggi* di Montesquieu. L'americano del Sud, a differenza dell'aristocratico francese, non pensava all'equilibrio fra poteri istituzionali

(legislativo, esecutivo, giudiziario), bensì fra gli interessi degli Stati federati, in costante dialettica fra loro e con il potere centrale.

I congressisti sono eletti a livello locale e ne rappresentano gli interessi al Congresso. Gli interessi si de-ideologizzano localmente e si istituzionalizzano centralmente. Il sistema giudiziario di *common law* — che si affida alla tradizione dei casi precedenti, rispetto all'ondivaga legislazione parlamentare, foriera di arbitrio politico da parte delle mutevoli maggioranze, e di «incertezza del diritto» — viene, a sua volta, in soccorso delle libertà e dei diritti soggettivi del cittadino (anche) contro il potere costituito.

Se ne era fatto interprete, da noi, un grande liberale, Bruno Leoni, in *Freedom and the Law*, 1961 (*La libertà e la legge*, liberilibri, 1994; pagg. 220, € 28). «La crisi dei sistemi democratico-liberali — scrive Raimondo Cubeddu nell'introduzione — non può essere semplicisticamente risolta sottoponendoli ad opportune cure di "ingegneria costituzionale". Ma la parte più attuale della sua (di Leoni, n.d.r.) riflessione concerne il ruolo stesso della politica se è bene che i politici non facciano le leggi e che non dirigano l'economia». Non era un tentativo di re-instaurare il liberalismo del *laissez faire*, ma la constatazione che «tra tale liberalismo ed il nuovo c'è di mezzo la rivoluzione marginalista, quella "teoria dei valori soggettivi" che, superando i paradossi della "teoria del valore-lavoro", e determinando uno spostamento d'attenzione dal produttore al consumatore, apre nuove prospettive al liberalismo ponendo, parimenti, il problema delle distinzioni dalla

tradizione democratica».

Nel solco del pragmatismo anglosassone, ma anche orientale, il liberale italiano ricordava la replica di un vecchio pedagogo confuciano al suo discepolo — un giovanissimo imperatore cinese cui aveva chiesto il nome di alcuni animali incontrati durante una passeggiata in campagna — che aveva risposto «pecore». Rispettosamente, il pedagogo aveva detto: «Il figlio del cielo ha perfettamente ragione. Devo solo aggiungere che pecore di questo tipo vengono comunemente chiamati maiali». Forse, il nostro futuro di uomini liberi dipenderà (anche) dalla definizione che la Politica darà della funzione della fiscalità.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTADINI E FISCO

Le ragioni del contribuente
davanti allo Stato spendaccione

In Usa alle radici della battaglia contro l'eccesso di fiscalità federale c'è ancora oggi il diritto di resistenza a ogni tassazione illegittima



CHINA BATTILA